

Da "madre e padre" a "genitore 1 e genitore 2": c'è ancora al centro il bene dei figli?

"L'Universo sa soltanto che senza due corpi differenti e due persone differenti non c'è futuro" – Giorgio Gaber

Poche settimane fa una presunta "notizia-bomba" in materia di affido di minori contesi tra i genitori ha scosso l'opinione pubblica italiana: la Cassazione ha concesso l'affido di un bimbo alla madre che attualmente convive con un'altra donna. Da qui a commentare - da talune parti - che l'organo giuridico abbia "aperto" all'affidamento alle coppie omosessuali è stato un attimo.

Sorvolando su una cosa oramai nota in Italia (ossia che il modo di dare la notizia manca del corretto grado di obiettività, trascinando invece con sé tutte le coloriture di chi commissiona un commento o commenta i fatti, fino ad alterare la realtà), vogliamo invece cogliere l'occasione per dire una parola di chiarezza su che cosa è successo, e rimarcare la posizione del mondo cattolico sull'istituto della famiglia.

La sentenza di cui parliamo, in base alla quale i giudici hanno disposto un limite alle visite da parte di un padre violento a suo figlio, ha effettivamente sancito l'apertura delle adozioni alle coppie omosessuali? La risposta è no: la sentenza ha cercato di tutelare, come prescrive la legge italiana, il bambino oggetto di contesa tra un padre già assente ed una madre che poteva seguirlo. In questo senso, "quando un giudice decide l'affidamento ad un genitore e regola le visite dell'altro, non celebra feste, ma riduce naufragi" (Giuseppe Anzani, *Avvenire* del 13 gennaio 2013). Il naufragio di cui parla l'editorialista non è quello dei genitori, ma quello del bimbo cui si rivoluziona il mondo di affetti in cui era inserito.

Da qui vogliamo partire per un approfondimento sul peso che hanno i bambini nella disputa tra fautori ed oppositori delle adozioni alle coppie omosessuali. Mentre il parlamento francese prepara ed approva la legge che consente le nozze tra persone dello stesso sesso, senza tenere in conto le posizioni di un fronte interno di dissenso ampio e trasversale (ossia non legato a questa o quella confessione religiosa); e mentre il regno Unito si appresta a seguire le orme dei transalpini... l'Italia passa per uno Stato che segna il passo, tanto in termini di parità di diritti riconosciuti ai cittadini quanto in tema di richieste degli omosessuali, affinché venga loro riconosciuto il diritto di poter adottare. E' veramente così? La risposta è nuovamente "no".

Il diritto scritto nella natura, che ci vede tutti nati da un uomo e da una donna, non sembra sufficiente rispetto al desiderio di volerlo riscrivere. E che i bambini abbiano bisogno della tenerezza tutta femminile di una madre e dell'autorevolezza tutta maschile di un padre per crescere, anche questo non appare elemento decisivo. Appare invece di primaria importanza rivendicare il diritto ad essere "oltre" la natura, "più avanti" dei presunti cliché imposti da non si sa bene quale mentalità conservatrice e discriminatoria. Il presunto obbligo per uno Stato che voglia dirsi moderno e civile di scrivere una legge a favore del matrimonio per le persone dello stesso sesso, e l'analogo presunto obbligo di riconoscere alle famiglie così formate un diritto al figlio (un diritto ad ogni costo?) assomigliano tanto alla presunzione di una mentalità che si fa comandare dal sapere invece di comandarlo: e tutto questo lo si spaccia per progresso e maggiore civiltà.

Seguiamo che cosa dichiara in un'intervista al Corriere della Sera Adriano Pessina, titolare della Cattedra di Bioetica all'università Cattolica di Milano: "Ogni libera scelta [compresa quella dell'orientamento sessuale, ndr] comporta delle conseguenze. I figli nascono da relazioni eterosessuali, non omosessuali. Quando si sceglie il proprio comportamento sessuale, bisogna tenerne conto". E' giusto che la tutela della famiglia sia di maggior vigore nei confronti della famiglia eterosessuale proprio perché è l'unica che porta inscritto dentro di sé il paradigma di generare e diffondere la vita. Per questo, aggiunge il professor Pessina "un conto è parlare del riconoscimento di alcuni diritti giuridici degli omosessuali, un conto è sostenere il diritto ad avere figli (come se questo diritto esistesse: i diritti si esercitano sulle cose, non sulle persone)".

Sembra a tratti che alle scelte argomentate di chi chiede questo presunto diritto, si sostituisca una sorta di pretesa ideologica, in cui l'interesse personale ("abbiamo diritto di essere genitore 1 e genitore 2, anche se per natura non potremmo mai generare la vita"), si sostituisce al dono che con sé stessi si consegna alla creatura che si desidera crescere ("tu, figlio, hai diritto di fare memoria ogni giorno della diversità che io madre ed io padre abbiamo portato nella tua vita, dal momento in cui ti abbiamo chiamato alla vita").

Non è servito quindi il parere di psicologi autorevoli riguardo all'importanza dei ruoli di riferimento identitari del padre e della madre, tramite i quali bambine e bambini trovano un punto di riferimento nel genitore dell'altro sesso per la ricerca del partner in età adulta; non è bastato ricordare che nella differenza è contenuto un valore educativo che porta i bimbi a riconoscere il valore dell'altro come differente da sé; e non sono state ascoltate nemmeno le richieste di migliaia di persone riunitesi per protestare contro i disegni di legge dei Paesi che hanno intrapreso l'iter parlamentare per la loro approvazione. Ha allora probabilmente ragione chi sospetta che dietro questa fretta di legiferare in materia di "cambiamento della civiltà" si nasconda in realtà qualche altro intento.

In tutto questo rincorrersi di dibattiti, di leggi, di scrutini passati quasi sotto silenzio e quasi ignorati dai media distratti da altre faccende, l'unico assente sembra proprio l'essere umano destinato ad essere allevato, educato e – soprattutto – amato. Ben inteso: nessuno intende sostenere che una coppia omosessuale sia incapace di far sentire amato un bambino, cosa di cui i piccoli hanno un bisogno oltremodo irrinunciabile: solo sfugge il motivo di tanta insistenza nel parificare la capacità di dono delle coppie omosessuali a quella dei genitori eterosessuali. Il "plus" della diversità, come detto, ce l'hanno soltanto "mamma e papà" (non "genitore 1 e genitore 2", come recita il dettato delle leggi in corso di approvazione in Francia e Gran Bretagna), e davvero insensato appare porre un limite all'esperienza di questa diversità nella testa e nel cuore dei bambini che si avviano alla vita.

Una nota a margine che non vuole essere polemica, ma spunto di riflessione: quali delle coalizioni presentatesi alle elezioni di fine febbraio hanno saputo dire una parola chiara sulla loro posizione rispetto a queste tematiche (vogliamo dire: una parola che superasse la semplice propaganda a scopo di propiziarsi più voti)?

Per approfondimenti:

[Adriano Pessina \(cattedra di Bioetica all'Università Cattolica\): "Sì ai diritti per le coppie gay, ma si nasce da uomo e donna"](#) - Archivio web del Corriere della Sera, 4 gennaio 2013